LA
BOTTEGA DEL CAFFE'

FARSA GIOCOSA PER MUSICA

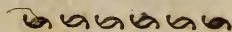
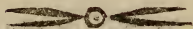
DI GIUSEPPE FOPPA

Tratta dalla Commedia del Sig. Goldoni,

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO GIUSTINIANI

IN S. MOISE'

La Primavera dell' Anno 1801.

IN VENEZIA

PER IL CASALI

Con Permissione.

A T T O R I.

Ridolfo, caffettiere.
Sig. Giuseppe Naldi.
Eugenio, mercante.
Sig. Domenico Ronconi.
Vittoria, sua moglie.
Sig. Antonia Falzi.
D. Marzio, maldicente.
Sig. Gio: Battista Brocchi.
Lisaura, ballerina.
Sig. Raffaela Falzi.
Placida, pellegrina.
Sig. Quintilia Sberna.
Co: Leandro, giocatore.
Sig. Giuseppe Bertani.
Trappola, garzone del caffettiere.
Sig. Giovanni Pomini.
Un Barbiere che non parla.
Garzoni del caffè, che non parlano.
Camerieri di Locanda, che non parlano.

La Scena si finge in Livorno.

La Musica è tutta nuova del celebre Sig. Maestro Francesco Gardi Accademico filarmonico.

BALLERINI.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda, e Compositori.

Sig. Antonio Cusani. Sig. Carlo Vienna.

Prime Grottesche a perfetta vicenda.

Sig. Cusani. Sig. Camilla Massà.

Primi Grotteschi.

Sig. Luigi Sbrocchi. Sig. Antonio Cattinari.

Il Vestiario sarà del Capitalista Sig. Giovanni Cazzola.

Lo Scenario del Sig. Pietro Francesconi.

Machinista il Sig. Vicenzo Pallazzina.

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

Il Teatro rappresenta una piazzetta, ovvero strada alquanto spaziosa con tre Botteghe. Quella di mezzo ad uso di caffè: quella alla dritta di parrucchiere e barbiere; quella alla sinistra ad uso di gioco ossia Biscaccia. Sopra le tre botteghe suddette si vedono alcuni stanzini praticabili appartenenti alla Bisca colle finestre in veduta della strada medesima. Dalla parte del barbiere, con una strada di mezzo, evvi la casa della ballerina, e dalla parte della Bisca vedesi la Locanda con porte e finestre praticabili.

Ridolfo e giovani dal caffè; poi Eugenio dalla Bisca.

Rid. STia ciascuno attento e lesto,
Che s'avanza la mattina;
E 'l caffè verranno pres
Gli avventori quì a pigliar.
(s' interna coi giovani; indi Eugenio esce dalla bisca stralunato e battendo i piedi.

Eug. Maledetto quel cavallo!
Maledetto l' ostinarmi!
Io doveva al tre attaccarmi
Se voleva guadagnar. *(esce nuovamente Rid. e si mette ad osservare in disparte Eug.*

Rid. (Ecco Eugenio stralunato!
Ha giocato e perso certo.)

Eug. (Se non trovo del contante
Quì mi nasce uno sconcerto.)

a 2.

Rid. ((Ah sia 'l gioco maledetto!
(Osservate: fa pietà!)

Eug. ((O che imbroglio maledetto!
(O che gran fatalità!)

Rid. Servo a lei. (*avanzandosi.*

Eug. Addio ...

Rid. Ch'è nato?
Ell' è molto frastornato.

Eug. Non è ... niente ...

Rid. Ho ancor l'onore
D'esser suo buon servitore?...

Eug. D'esser sempre amico mio.
Cui mi voglio confidar.
Or sappiate ...

SCENA II.

D. Marzio con canna e occhialetto, e detti.

D.M. OH addio: buon giorno!
Fammi fare un buon caffè ... (*a Rid.*
Ma intendiamci; se non è
Fava pesta abbrustolita ... (*Rid. s' inquieta.*
Fava pesta ... così è.
Ma tu nò ... oh tu nò ... ah ah!
D'Alessandria!... Or ben; caffè.
(*và a posar il cappello su d' un tavolino del caffè, e ritorna.*

Rid. (O che lingua da tanaglia!)
Creda pur che la si sbaglia ...
(*verso D. Marzio.*

D M. Beveremo ... sentiremo ...
(*intanto Rid. ed Eug. parlano frà loro.*
Fava pesta ... oh così è.

Rid (Segua pur; l'ascolto attento.)

Eug.

Eug. (Persi ho già zecchini cento:
Ma perdei sulla parola,
E dentr'oggi ho da pagar.)
(D. Marzio entra loro in mezzo improvisamente.
D.M. Che vuol dire Eugenio caro?
Siete brusco? siète amaro?
V'ho capito, l'indovino!
Un pochin di giocolino...
Eug. Deh lasciatemi un po stare...
D.M. Ah! grand'uomo ho colto al segno! (*a Rid.*
Rid. Or abbiam da ragionare...
D.M. Ragionar con quella zucca!...
Quest'è proprio da stampar.
a 3.
D.M. Se la bisca non lasciate
Un baston vi meritate. (*ad Eug.*
Tu che dici pretendente!
Ignorante! buon da niente! (*a Rid.*
Io non parlo e lascio fare;
Io non cerco i fatti altrui:
Pria di farmi un pò parlare
M'hanno assai da stuzzicar.
Eug. e Rid. Che rovina! che martello!
Ma con pace... ma bel bello...
Ho capito... son stordito...
Deh finitela una volta...
E'una cosa da crepar.
(D. Marzio và a bere il caffè, ma ascolta attentamente e curiosamente ciò che dicono frà loro Rid. ed Eug.
Eug. (Se vender vi riesce
Le due pezze di panno, è fatto tutto.)
Rid. (Tenterò far contratto.)
D.M. (Cosa diavolo dicono?)
Rid. (Ma creda;
In rovina anderà

 Se

Se ancora in quella Bisca giocherà.)
D.M. (Gioco! gioco! l'ho detto.)
Eug. (Nò nò; non gioco più.)
Rid. (Vada e consoli
La degna sua consorte.)
Eug. (Vado subito.)
A voi mi raccomando. Tornerò,
Ed al vostro buon cor grato sarò.) (*parte.*

SCENA III.

Ridolfo e D. Marzio.

Rid. (A Che riduce il gioco!)
D.M. Ehi Ridolfo, Ridolfo! (*levandosi.*
Rid. La comandi.
D.M. E' rovinato, a quel che sento.
Rid. Chi?
D.M. Eugenio.
Rid. Non sò niente.
D.M. Lo sò io.
Oh dimmi: cosa fa la ballerina,
Ch'abita quì vicina?
Rid. Non lo sò.
D.M. Ma sò io
Che quel conte Leandro
La tien sotto tutela. O che robaccia!
Rid. Con grazia: son chiamato. (O che linguaccia!)
(*entra nel caffè.*

SCENA IV.

D. Marzio, poi Trappola dal caffè.

D.M. OH! oh! il politicone! ma ho capito.
Egli tace perchè su questo affare
Qualche cosa anche lui vuol guadagnare.

Ehi

Ehi Trappola.
Tra. Comandi.
D.M. (Il giovane qualcosa mi dirà.)
Dimmi un pò; chi ci và
Da questa ballerina?
(accennando la casa di Lis.
Tra. Nol sò...
D M. Buffon!
Tra. Davvero...
D.M. Asino!
Tra. Come!... *(risentito.*
D.M. Eh, in amicizia. Or bene?
Tra. Dicon che ci và il Conte.
D.M. Il Conte solo!
Tra. Per la porta davanti ei solo.
D.M. E che?
Parla chiaro.
Tra. Si dice,
Che vadano degli altri
Per la porta di dietro.
D.M. Per la porta di dietro!... o che scoperta!...
Ah ah!...
Tra. Signor la prego...
D.M. Non dubitar. Son muto.
(Tra. rientra nel caffè.
Per la porta di dietro!
Ottima precauzione!
Per la porta di dietro! o che invenzione!
(via ridendo.

SCENA V.

Vittoria con un servitore, poi Ridolfo.

Vit. O Quanto è mai crudele
Aver un alma amante,
Che debba in ogni istante
Languire, e sospirar!
E' male aver un genio
Così vivace, e libero,
Che venga per amore
La pace mia a turbar.
Donne mie non vi lasciate
Da quest'uomini ingannar.
Chiama Ridolfo. Ebben, cosa hò da fare
(al serv. ch' entra nel caffè.
D'un uomo che sì poco
Si cura d'una sposa,
Che fida a lui si serba ed amorosa? *(esce Ri*
Rid. Oh signora Vittoria, che comanda?
Vit. Vedeste mio marito?
Rid. Sì signora.
E lei non l'ha veduto?
Vit. Oibò. Sta notte non è stato a casa.
Ah che giocato e assai perduto avrà!
Rid. Io sò che poco fà
Ei veniva da lei.
Vit. Da me? Sentite.
Amico voi mi siete. Io venni a posta
Per pregarvi di dirgli,
Che s'ei non cambia vita
Io da lui fò divorzio ed è finita.

Rid. Si calmi: gli ho parlato.
Vit. Ed ei?...
Rid. Mi posso
Lusingare...
Vit. Di che!... (*animandosi.*
Rid. Ch'egli abbandoni il gioco.
Vit. Ah che mai dite!...
Rid. E presto le ritorni
Amoroso consorte.
Vit. O cielo! ah qual saria mai la mia sorte!
(*Rid. rientra nel caffè, e Vit. parte dalla strada.*

SCENA VI.

Lisaura dalla sua casa, poi Leandro dal gioco.

Lis. ED il conte Leandro non si vede!
Egli tutta stanotte avrà giocato...
Vorrei andar... ma nò, non mi conviene...
(*esce Leandro.*
Lea. Addio Lisaura.
Lis. Bravo!
Tutta notte lasciarmi
Senza nuove di voi.
Lea. Perchè ho voluto
Portarvele io medesmo.
Lis. Non vi credo.
E'un pezzo già...
Lea. Che cosa?
Lis. Che voi mi trascurate.
Io sò quel che ho da far.

Lea. Eh v'ingannate.
Lis. E mel dite ridendo?
Voi mi fate sdegnar!... (*con impeto.*
Lea. Via, pace pace...
(*versando delle monete nel cappello.*)
Voi credermi dovete.
Lis. Quanto v'amo, sapete... (*dolcem*
Lea. Lo sò.
Lis. E che sol per voi di ballerina
Lasciai la professione
Perchè promesso avete di sposarmi.
Lea. Son uomo che mantiene la parola.
Lis. Ah sì dolce lusinga or mi consola.
Deh affrettate il bel momento
Ch'io vi chiami mio sposino:
Voi mi siete sì carino,
Che nol posso appien sposar.
Ah l'idea di tal contento
Mi fa tutta giubilar.
Non tardate a consolarmi,
Non mi fate più aspettar.
(*entra in casa e chiude.*

SCENA VII.

Leandro poi Eugenio.

Lea. SPosarla! è un impossibile.
E se viene quell'altra!... (*esce Eug.*
Eug. A quest'ora Ridolfo
Mi dovria saper dir....
Lea. Signor Eugenio,
E' in grado di pagarmi
Quel che meco perdè sulla parola?

Eug.

Eug. Ad ogni giocatore
Si danno per pagar ventiquattr' ore.
Lea. Pagato che m' avrà,
Ci proveremo ancora se vorrà.
(*entra in casa di Lisaura e chiude* .

SCENA VIII.

Eugenio, poi D. Marzio, indi Trappola.

Eug. AH ah ah! il signor Conte
Entra in casa a drittura
Della onesta e virtuosa ballerina!
Oh vediam se Ridolfo... (*esce D. Mar.*
D.M. Trattenetevi.
(*fermando Eug.*
Ehi, Trappola.
Tra. Signore. (*esce dal caffè* .
D.M. Và a veder se 'l barbiere
Or può farmi la barba.
Tra. (Anche il staffiere!)
(*entra dal barbiere* .
Eug. Che comandate?
D.M. Amico, che scoperta!
Il Conte si mantien la ballerina.
Eug. Ma non ci và da lei sennon il Conte.
D.M. Povero mamalucco!
Eug. Io!...
D.M. Storditaccio!
Eug. Ma... (*risentito* .
D.M. Eh, in amicizia. Oh udite la scoperta.
C'è la porta di dietro.
Eug. Che vuol dire?
D.M. Che per la porta lì della stradella
(*accennandogliela* .
Ci và poi chi ci vuole.

Eug. Oh questa è bella!

Tra Il barbiere la aspetta. (*tornando.*

D.M. Ho inteso. Or dunque

Per la porta di dietro...

SCENA IX.

Ridolfo dal caffè, e detti.

Eug. RIdolfo...

Rid. Appunto lei.

D.M. Vado a farmi la barba, e quando torno

Il resto vi dirò. Flusso e riflusso

Per la porta di dietro.

Nol dico per malizia,

Solo alla verità rendo giustizia.

(*entra dal barbiere.*

SCENA X.

Ridolfo ed Eugenio, poi D. Marzio, che ritorna a suo tempo.

Eug. EBben, venduto è il panno?

Rid. Attendo una risposta. Dica in grazia:

Non andò a casa? or ora

Fu quì sua moglie a ricercar di lei.

Eug. Era impaziente di saper... Ci vuole

Molto a questa risposta?

Rid. Non credo.

Eug. Aspetterò.

Rid. Come comanda.

Ma allor ch' abbia danari

Paghi il Conte Leandro,

E...

Eug. A casa, al mio negozio e mai più gioco

Rid.

Rid. (Se mantien la parola non è poco.)
Eug. Ehi che dite di quella ballerina?
Ha la porta segreta: poverina!
Rid. Ma creder può al signor Don Marzio? Diavolo!
(*forte e con caldo.*
Non ho veduto alcuno fuorchè il Conte
Entrar in quella casa.
Dico la verità.
Da lei persona al mondo non ci và.
(*Quì D. Marzio esce dal barbiere col panno bianco al collo e la saponata sul viso. Il barbiere lo segue col catino in mano, e di tanto in tanto lo và sollecitando a rientrare.*

D.M. Ci và... che dì scioccone!...
Vengo... ci và babbione...
Per la porta di dietro
Chi vuol da lei ci và.
Rid. Di ciò non me n'importa;
Ma dentro non si và.
D.M. C'è flusso e poi riflusso
Per la porta di dietro.
Vengo... e c'è un altro influsso
Che a tempo si saprà.
Rid. Che parla lei d'influsso,
Che dice di riflusso!

D. Mar. e Rid.

E'tal com'io vi dico, (*attorno ad Eug*
Ei niente non ne sà.
Eug. Ah ah! che bel barbino!
Ah ah! che figurino!
Ehi ehi la saponata...
Voi vi raffredderete...
Ah ah! come volete,
Sì sì, così sarà.

(*D. Mar. rientra col barbiere in Bottega, e Rid. nel caffè.*

SCENA XI.

Eugenio, poi Placida.

Eug. CHe pazzo strano! oh andiamo...
Pla. Chi mi fà
Un pò di carità?
Eug. Ragazza bella
Si và così girando
Per spasso o per pretesto?
Pla. Niente di tutto questo.
Io cerco mio marito, che vilmente
M'abbandonò. Vi prego d'ajutarmi.
Eug. Quest'è un mezzo ducato.
Pla. Vi ringrazio;
Ma bramo sol la vostra protezione.
Eug. (Hò inteso. Or ora vo in pellegrinaggio.)
Pla. E così signor mio...
Eug. (Se devo dirla,
Ha una fisonomia...)
Pla. Dunque?
Eug. Sentite. Io voglio
Per amore del prossimo ajutarvi.
Pla. Che siate benedetto!
Eug. Andrete intanto
In codesta Locanda..
Pla. E come mai
Se danari non ho?
Eug. (Oh stiamo freschi!) Ci rimedierò.
Dalla Locanda. (*chiama*.

SCENA XII.

D. Marzio ch' esce di nuovo dalla bottega del barbiere colla barba fatta, ed osserva coll' occhialetto all' indietro. Il Cameriere della locanda, e detti.

D.M. (EUgenio
Con una Pellegrina! Oh oh! sarà
Qualche cosa di buono!)
Eug. Riceverete questa Pellegrina. (*al Cam.*
Per lei rispondo. (*il Cam. rientra.*
D.M. (Ah ah! il negozio è fatto!)
Pla. Subito ch potete
Venite a consolarmi.
D.M. (Oh ci verrà.)
Eug. Sbrigato certo affare,
Io vi verrò ragazza a consolare.
D.M. (E come farà bene!) Amico, addio.
(*facendosi avanti.*
E chi è mai questa bella Pellegrina?
Eug. (Or costui ci mancava!) (*con impazienza*
D.M. Chi è? (*ad Eug.*
Eug. Nol sò.
D.M. Chi siete! (*a Pla.*
Pla. Una donna onorata...
D.M. (*sardonico*) Che da questo signor vien consolata.
Eug. Che impertinenza è questa!
Cospetto! che insolenza!
D.M. Eh via non vi scaldate,
Signor Eugenio, fate.
Eug. S'ella mi tocca il core,
Del prossimo è l'amore,
Che desta in me pietà.
Per altro...

D.M. E' stabilito
Non le si tocca un dito.
Eug. In questo ...
D.M. Pregiudizio
La moglie non ne avrà.
Pla. Egli ammogliato!
D.M. Oh certo.
Eug. (Il diavol ti portasse
Per sempre via di quà!)
Calmate il vostro core, *(a Pla.*
Di me non dubitate.
Se ancora mi seccate
(a D. Mar. che lo và inquietando
Vi rompo l'occhialetto.
Ah sì che ho un core in petto, *(a Pla.*
Che sente la pietà.
(entra nel caffè.

SCENA XIII.

Placida, e D. Marzio.

Pla. SErva sua...
D.M. Elà v'avverto:
Non per dir male dell'amico mio,
Che quello è uno spiantato.
Pla. Che disdetta!
D.M. Coraggio: ci son io.
Vi voglio regalare
Quattro castagne secche.
Pla. La si tenga per lei la roba secca
Se altro non le avanza.
D.M. Ah! volete danaro!...
Pla. Oibò: creanza.
Ho bisogno poverina
Di chi venga a consolarmi:

Se

Se qualcun vien a trovarmi
Non c'è male inverità,
Son davvero innocentina
Da per tutto già si sà.
S'ella pensa d'insultarmi
Oh pentirsene dovrà.
(*entra in locanda*.

SCENA XIV.

D. Marzio, poi Vittoria.

D.M. EH la conosco: è quella
Che l'altr'anno buscava quì i trairetti.
Roba trista! robaccia! (*esce Vit*.
Vit. Serva signor don Marzio.
D.M. Vi son schiavo.
Vit. Vedeste a caso mio marito?
D.M. Debbo (*malignamente*.
Averlo quì veduto?
Vit. Io non v'intendo.
D.M. Per amore del prossimo
Di là và da una bella Pellegrina,
E di quà da una vaga ballerina.
(*parte*.

SCENA XV.

Vittoria, poi Ridolfo.

Vit. FErmatevi... sentitemi... spiegatevi...,
Ah Ridolfo!...
Rid. Che c'è signora mia?
Vit. Altro che a casa mio marito?
Rid. Cosa?
Che intende dir?

Vit.

Vit. Ah lì una Pellegrina,
E quì una Ballerina..

Rid. E che ha da far con loro suo consorte?

Vit. Oh alle corte. Ho saputo
Ora da un uom prudente,
Che da qualcuna egli è presentemente.

Rid. Signora mia s'inganna...

Vit. Ah che voi pure...

Rid. Io? cosa?

Vit. Voi dovreste
Scusarlo meno.

Rid. Come!...che vuol dire?
Meco il signor Eugenio
Finor per un affar s'è trattenuto.

Vit. Ed è vero?

Rid. E a momenti
Quì tornerà.

Vit. Quì proprio.

Rid. E troverà
Un marito amoroso.

Vit. Caro Ridolfo!

Rid. Ah! adesso le son caro!

Vit. Se il marito amoroso a me rendete
Quante oneste carezze da me avrete!

Rid. La ringrazio di cor delle carezze:
Ma perchè duri sempre questa pace,
Se però mi permette,
Io voglio dirle quattro parolette.

Non v'è cosa più gustosa
Che l'amor fra sposo e sposa,
Ed i teneri contenti
Figli sol di fedeltà.
Ella adora il suo consorte:
Brava! bene mia signora;
Ma quel tanto stargli attorno,
Quel pestarlo notte e giorno

Sem-

Sempre sempre taroccando,
Brontolando e strepitando,
Fan che amore caschi giù
Nè ritorni mai più sù.
Per finire in ben la cosa
Ci vuol molto padroncina:
Dunque butti col consorte
Amorosa tenerina;
E lo sposo core e amore
Tutto tutto a lei darà.
(*entra in bottega*.

SCENA XVI.

Vittoria, poi Eugenio.

Vit. CH' Eugenio a me ritorni
Qual fu nei primi giorni
Del nostro matrimonio! (*esce Eug.*
Eug Moglie mia perdonate
Se trascorsi finora...
Vit. La Casa rovinar!
Eug. Pur troppo è vero.
Vit. Coi birbanti giocar!
Eug Non sò negarlo.
Vit. Per una notte intiera
Lasciar sola nel letto
Una povera moglie!
Eug. Consolatevi.
Vi rifarò, vi rifarò.
Vit. Voi dunque?...
Eug. Non vi darò occasione
Di dolervi mai più di mia condotta.
Vit. Ah! lo merita Eugenio
La tua povera moglie!

La

La facesti soffrir!...

Eug. Basta mia cara.

Voi commover mi fate...

SCENA XVII.

Ridolfo, e detti, poi D. Marzio, che torna a suo tempo.

Rid. AH vede mia signora? Chi ha ragione?

Vit. Perdonami Ridolfo: è tutto amore

Quel che mi dà timore.

Eug. Ah dammi d'un abbraccio il caro dono.

Vit. Non ho più che bramar: felice io sono.

Vit., ed Eug.

Ah che tenero momento

Dona un puro ardente affetto!

Dolce spos o/a ognor nel petto

Questo cor per voi vivrà.

Rid. Via stringetevi, abbracciatevi...

Mi commovo e piango or ora.

Mi consola e m'innamora

Così bella fedeltà.

(*esce D. Mar., e si ferma a guardarli in disparte coll' occhialetto.*

D.M. (Veh il borioso! lo stordito!

La gelosa!... o che bel terno!)

Rid. Mai più gioco.

Eug. L'ho bandito.

D.M. (Per tre mezzi quarti d'ora!)

Vit. Sempre moglie.

Eug. Moglie ognora.

D.M. (Con un pò di Ballerina,

E un tantin di Pellegrina.)

Vit.

Vit. Questa pace...
D.M. Durerà
(*li sorprende.*
Finchè dura la starà.
Eug., *Vit.*, e *Rid.*
(Che dispetto che veleno
(Per costui mi rode il seno!
(Sì ciarlone impertinente
(Sì la pace durerà.
a 2 (*D. Mar.*
(E' una mia speculazione...
(Perdonate... non gridate...
(Sì, la pace durerà...
((Finchè dura la starà.)
(*Rid. entra in bottega. Vit.*, *ed Eug. partono per la strada alla dritta*, *e D. Mar. per la sinistra.*

SCENA XVIII.

Leandro dalla casa di Lisaura, *poi Trappola.*

Lea. NOn so se Eugenio sia tornato. Posso
Informarmi. Ecco Trappola approposito.
Vien quà.
Tra. Comandi.
Lea. Dì, s'è più veduto
Quivi il signor Eugenio?
Tra. Sì signore.
(*ridendo.*
Lea. Perchè ridi?
Tra. Perchè... niente...
Lea. Via, parla.
Tra. La mi scusi: non dico i fatti altrui.
Lea. A me?

Tra.

Tra. Perchè son giovane
Del caffettier? per questo appunto appunto
Mi picco di silenzio.
Lea. Io bramo solo
Saper...
Tra. Quel che le occorre,
E nient'altro.
Lea. (Al ripiego.)
La mancia ti darò se parlerai.
Tra. Oh quand'ella signor vien colle buone
Far contrasti non sò.
Mi prometta la mancia e parlerò.
Vendè 'l signor Eugenio
Del panno son tre ore!...
La mancia mio signore
Prepari a me di già.
Ha seco di danari
La borsa piena assai...
La mancia meritai,
La favorisca quà.
(*Lea. dà una moneta a Tra.*
Non creda signor Conte
Ch'io sia però un ciarlone:
Ma 'l fò colle persone,
Ch' han grazia e civiltà!
(*entra nel caffè*

SCE-

SCENA XIX.

Leandro, ed Eugenio.

Lea. Ha dei danari? Ebben, mi pagherà,
E poi meco a giocar ritornerà.
(esce Eug. e dà una carta a Lea.
Eug. Ecco i vostri danari.
Lea. Se volete
Che ve li renda...
Eug. Oibò, non gioco più.
Lea. Solo una cioccolata,
Bench' abbia troppo sonno.
Eug. (Sonno !...) non gioco più.
Lea. Dunque vo a letto che non sò star su.
(per andare.
Eug. (Questo sarìa 'l momento...
Già entrar nessun mi vede.) Signor Conte.
Lea. Comandate. *(ritornando.*
Eug. Giochiam solo un caffè.
Lea. Tutto quel che volete.
Eug. (Oggi gli vinco.)
Lea. (Il tordo è nella rete.)
(entrano nel gioco.

SCENA XX.

D. Marzio, poi Placida, indi Lisaura.

M. AH ah ah! e quella pace? eh sò ben io
Perch' Eugenio è tornato
In pace con sua moglie. Egli è fallito...
La Moglie è bella... eh sì, il pensiero è sano
E Rinaldo farà loro il mezzano. *(esce Placid*
(Ed il signor Eugenio non ritorna?)
d. M.

D.M. (La pellegrina...) che bramate?

Pla Avrìa
Visto il signor Eugenio?

D.M. Facilmente
Sarà lì in quella casa, (*accennando la casa di Li:*
Ove alberga una certa ballerina,
Che tutti quanti son se li avvicina!

Pla. Che operar poco onesto!

D.M. Ehi la critica a voi non istà bene.

Pla. Perchè?

D.M. Me lo chiedete?
Perchè gli uomini tutti ricevete.

Pla. Come!... (*s' apre la porta della casa di Lis. D. Mar. finge guardarvi dentro; ma ride da se.*

D.M. Zitto che vien la ballerina!
E mi pare... oh v' è Eugenio... or si nasconde...
(*esce Lis.*

Lis. Ah! quel Conte Leandro!...

Pla. Dica in grazia.
(*a Lis. D. Mar. si mette a guardarle coll' occhialetto.*
Ov' è 'l signor Eugenio?

Lis. Che ne sò io? (Chi è quell' arditaccia?)
(*piano a D. Mar.*

D.M. (E' una Pellegrina... ma robaccia...
Intendetemi.)

Lis. (E ardisce
Di domandarmi...) eià! (*altera a Pla.*
Perchè faceste a me quella domanda?

Pla. Fatta non ve l' avrei
Se...

D.M. Non premesse a voi di rivederlo. (*a Pla.*

Pla. Oibò; s' ei non m' avesse detto or ora
Che vien da voi.

Lis. Da me? come? che ha detto?
(*a D. Mar. risentita fortemente.*

Quan-

Quando lo vide entrar?

D.M. Via, che ci sono (*malignam.*
Certe porte di dietro per le quali,
Si ricevono gli uomini in segreto.

Lis. Non li ricevo per alcuna porta.

D.M. Almeno questa senza tante smorfie
(*accennando Pla. che fortemente s' inquieta.*
Li riceve a drittura.

Pla. Coma parla signor? (*tutte due contro a D. Mar.*, *che le guarda sempre coll' occhialetto e ride.*

Lis. Come s'avanza?

Pla. Ella cosa può dir de' fatti miei?

Lis. Non mi conosce lei.

D.M. Non vi conosco?
Con quattro parolette,
Che adesso vi dirò
Belle ragazze mie tacer vi fò.
Pellegrina, mia carina
Io mi sò ben ricordar,
Che l'altr' anno il trairetto
Vi veniste quì a pigliar.
E pigliando il trairetto
Da chi a voi lo consegnava
Con la stretta di manina
Ringraziaste chi vel dava... (*Pla. s'inquieta.*
Eh via mucci mucci mucci...
Eh non serve più parlar.
Voi graziosa ballerina (*a Lis.*
Di famiglia Scortichina
V' ho veduta nei balletti
Far coi vostri capriolè
Molti vezzi nei palchetti:
Poi sonetti coi confetti,
Colombini, campanelle,
Campanini, e campanoni,
E perfino sei capponi

Coi merlotti mezzi cotti
Hò veduto giù a cascar.
Pellegrine, ballerine
C'intendiam senza parlar.
Pianpianino... cosa fate?
(*Lis. e Pla. contro a D. Marzia, buttandogli in terra il cappello ec.*
La parrucca!... il mio vestito!...
E nò no non v'alterate,
Io l' hò detto per burlar
Malandrine indiavolate!
Mi volete sconquassar.
(*parte correndo.*

SCENA XXI.

Lisaura e Placida poi Ridolfo.

Lis. PEr non precipitare
E' meglio andar. (*entra in casa.*
Pla. Starò in osservazione.
(*esce Rid.*
Ric. Non vorrei che i danari,
Che ha poco fà riscossi...
Pla. (Il caffettiere!
Egli mi saprà dire...)
Rid. (Ecco quì un capo
D'affetto.)
Pla. In cortesìa,
Vide il signor Eugenio?
Rid. Ora non l'ho veduto. A lei ne preme?
Pla. Molto, ed allor che viene
Mandatelo da me.
Rid. Da lei? perchè?

la. A voi la verità voglio svelare.
Mi ha promesso venirmi a consolare.
(*entra nella Locanda.*

Rid. Buono! và a consolar le Pellegrine!
Oh andiamo troppo avanti...

SCENA XXII.

Eugenio dal gioco e detti, poi Leandro pure dal gioco.

Eug. SChiavo Ridolfo caro...
(*allegro e ridente.*

Rid. Ella al gioco!..

Eug. Sì certo, e ho vinto, ho vinto.

Rid. Ma la promessa fatta a sua consorte
Di non giocar mai più?

Eug. Zitto, che ho vinto.

Rid. (Povere mie fatiche!)

Lea. Bravo! bravo davvero! (*uscendo dal gioco.*

Eug. Quasi più l'ho sbancato. (*a Rid.*

Rid. Quanto le ha guadagnato?

Lea. Assai.

Rid. Ma pure.

Eug. Otto zecchini.

Rid. Bravo!
Ha vinto molto.

Lea. (E' bene qualche volta
Lasciarsi guadagnare.)

Rid. E a casa quando và? (*ad Eug.*

Eug. Voi a seccarmi
Davvero cominciate.

Rid. Povere mie fatiche al vento andate!
(*entra nel caffè.*

SCE-

SCENA XXIII.

Leandro, Eugenio, poi Vittoria in disparte e che s' avanza a suo tempo, accompagnata da un servitore.

Lea. Or sarete contento. *(frà loro.*
Vit. (Mio marito col Conte giocatore?)
Lea. E che volete far di quei danari
Che or or vinto m' avete?
Vit. (Ah! di nuovo ha giocato!)
Eug. Mangiarli in compagnia.
Lea. Non ho danari:
Voi me li avete vinti.
Eug. Niente; pagherò io. Dalla Locanda
Ci faremo portar il desinare
Lassù nei camerini.
Vit. (Anche pranzare!)
Eug. Ehi ci vuol la donnetta.
Vit. (Anche la donna!
Briccon!... nò, non è il tempo.)
Eug. Ebbene?
Lea. Pregherò
La signora Lisaura a favorire.
Eug. Ma convien che mia moglie
Non sappia nulla.
Lae. E nulla ne saprà.
Vit. (Oh ti voglio aggiustar, ma come và!)
(s' avanza.
Caro marito...
Eug. Quì!.. voi quì? quant' è
Che siete capitata?
Vit. In questo punto.

Eug. (Respiro.) E che bramate?
Vit. Volea che da mia madre,
Caro, mi accompagnaste.
Eug. O veramente...
Vit. Avete qualche affar? non vo sturbarvi
Caro il mio maritino:
Il servitor mi condurrà.
Lea. Che moglie
Compiacente!
Eug. Ella sà quanto l'adoro,
E perciò!...
Vit Mi dà pena
Di sturbarvi, mio caro, il sol pensiero.
(Che bile che mi sento!)
Voi foste ognora e siete il mio contento.
Sempre arderà il mio cor
Per voi di dolce amor;
Ah! senza voi quest'anima
Mi sentirei mancar.
Se sono un po scaldata
Ciò nasce da un vapore,
Che accende in me un calore,
E il cor mi fà balzar.
Per altro maritino
Io scherzo e mi diverto:
Mi siete sì carino,
Che non lo sò spiegar.
(Aspetta malandrino,
Ti voglio consolar.)
(*parte col servitore.*

SCE-

SCENA XXIV.

Eugenio, Leandro, poi D. Marzio, indi Trappola; infine Camerieri di Locanda che vanno e vengono con piatti ec.

Lea. O Che buona consorte!
Eug. Io tal me l'ho ridotta. *(esce D. Mar.*
D.M. Oh miei padroni
Che si fà?
Eug. Si è pensato
Di pranzare lì sopra in compagnia.
Se favorir volete....
D.M. In grazia: quanti siete?
Eug. La signora Lisaura, il Conte ed io.
D.M. (Ah ah! la signorina
Della porta di dietro! Vo godermela.)
Son quì per quarto.
Eug. Ebben; Trappola, presto
(esce Trappola.
Ordina alla Locanda un buon pranzetto
Per cinque o sei persone.
Già 'l di più il pago io.
D.M. (Che scialacquone!)
Tra. Subito. (Qualche cosa avanzerò.)
(entra in Locanda, e poco dopo escono i Camerieri ed entrano nel gioco ec.
Lea. A prender la signora or tosto io vò.
(entra in casa di Lis.
D.*M.* Perchè vi nacque il grillo
Di fare questo chiasso?
Eug. E' carnovale... e... a dirvela
[illegible]mente, ora ho giocato e vinto.

D.M.

D.M. Oh bella! e quella pace,
Che tanto durerà!...
Eug. Zitto che hò vinto.
(*esce Trap. dalla Locanda.*
Tra. Signori la minestra
Và in tavola.
Eug. Ed il Conte ora non v'è.
D.M. Lo fò venir; lasciate fare a me.

SCENA ULTIMA.

Tutti successivamente.

D.M. FUori ... da bravi ... presto ...
(*battendo forte alla casa di Lis.*
La zuppa è fredda omai.
Per far conversazione
Vi resta tempo assai:
(*escono Lis. e Lea. D. Marzio coll' occhialetto ec.*
Lis. e Lea. Vi prego, perdonate:
Eccoci pronti quà.
Eug. Signora ci fà onore
La vostra compagnìa:
A sì gentil favore
Siam grati inverità.
Lis. Per compiacere il Conte...
D.M. E per noi niente, niente!
Lis. Per lei singolarmente
Oh niente niente affatto.
D.M. Siamo d'accordo. Brava!
(Che roba! non mi degno:
Di peggio non si dà.)

a 5.

a 5.

Lis., *Eug.*, *D. Mar.* *e* *Lea.*

A pranzo a pranzo andiamo,
(Godiamo come và.

Tra. ((Pianpiano anch' io ci vado:
(Qualcosa avanzerà.)

(*entra nel gioco*, *e poi tutti si fanno vedere dai Camerini: esce Ridolfo.*

Rid. Eccolo lì più pazzo
Che non lo fu giammai.
Povera sua consorte
Gran compassion mi fà.

Eug. Vivano i buoni amici!...

Lis., *Eug.*, *Mar.*, *e Tra.*
Evviva l'allegrìa.

(*esce Vittoria mascherata e passeggia quà e là smaniando.*

Vit. (Ah è lì quel traditore!...)

Rid. Maschera, di servirla
Aver poss'io l'onore?
(*Vit. accenna di nò.*

Eug. Comanda mascheretta
Restarsene servita?
(*Vit. di nò rabbiosamente.*

Lis. E chi è? (*andando alla finestra.*

Vit. (Una donna! (*smania.*

Eug. Viene?
(*Vit. come sopra di nò.*
Non vuol? non serve niente:
Di meglio abbiamo quà.

Vit. Oimè!... non posso più... (*vacillando.*

Rid. Che c' è?... si sente male?...
(*accorrendo a lei.*

Vit. Ridolfo... oh dio!... soccorrimi...
(*si leva la maschera.*

Rid. Oh lei!... si faccia spirito...(*e sostenendola.*

a 2.

Vit. (Vo andar da quel briccone...
(Mi voglio vendicare...
(Oimè... che convulsione!
(Oimè!... non reggo già.

Rid. (S'acquieti... ammorzi 'l foco..
(*esce Pla. dalla Locanda e osserva.*
(Aspetti... a tempo e loco...
(Da brava, su, coraggio...
(Stò fresco inverità.
(*la conduce alla meglio nell' interno del caffè.*

Pla. Lì sopra mio marito!...
Non m'ingannai: nò certo.

Lea. Signor Eugenio, ha un merto
Che vale un mezzo mondo!...

Pla. Ah non mi tengo: vadasi:
Sarà quel che sarà.
(*entra nella bisca.*

Eug. Voi troppo mi lodate...

D.M. Finchè mangiar il vostro
Scioccon così vi fate.

Eug. E' troppo questo quà.

D.M. Burlo...

Pla. Marito indegno!
(*dalle finestre dei Camerini si vedono alzarsi tutti da tavola in confusione per la sorpresa di Placida.*

Tutti. Ferma!..

Tra. Misericordia!...
(*esce con un piatto in mano ed entra nella Locanda.*
Presto gambetta ajutami...
(*a mano a mano escono gli altri.*

Pla. Ajuto!... soccorretemi!...
(*entra correndo nella Locanda.*

Lis.

Lis. Non lo creda sì perfido! ..
(*verso Lea., ed entra in sua casa.*

Lea. Il passo liberatemi...
(*per entrare nella locanda, ed impedito da Eugenio.*

Eug. Voi siete troppo barbaro...
(*esce D. Mar., senza fretta, dal gioco.*

D.M. Rumores fuge... e subito...
(*via per la strada. In questo, Eugenio obbliga Leandro a rincular tanto, che questo trovando la casa della Ballerina aperta, entra, e chiude.*

Eug. Vile!... codardo!... ah fuggi...
Fuori... il tuo sangue io voglio...

Vit. Se sangue voi volete,
(*presentandosi ad Eug.*
Eccovi 'l mio, spargete.

Eug. Eh donna pazza, andate!...

Vit. Nò, viva non ci vò.

Eug. O via di quà scappate,
O un diavolo farò.
(*infuriato, e minacciandola. Rid. esce coll' arme alla mano in difesa di Vit., e si presenta ad Eug.*

Rid. Olà! che far pretende!
La moglie minacciar!
A eccesso sì esecrabile
Ella potè arrivar!
Fiema sul suo trapasso,
Abbia di se rossor.
Io sono quì a difenderla;
Lei non mi dà timor.
Venga; mi segua. (*a Vit.*

Vit. Nò.
Senza il caro mio consorte
Io non parto più di quà.

Se da lui mi vien la morte
Cara, il giuro, a me sarà.

Eug. Io!... tu sei!,. Ridolfo... o cielo!...
Qual mi cade fosco velo!

Rid. (Deh seconda o sorte amica
Quest'evento fortunato.)

Vit. Via, se vuoi, m'uccidi ingrato!

Eug. Io t'offesi a questo segno!
Deh perdona... ah non son degno
Di perdono e di pietà.

Vit. Vien... m'abbraccia...

Vit, ed Eug. O qual momento!...

Vit. Scordo tutto!...

Eug. O rara moglie!

a 3.

Eug. ((Dal rossor dal pentimento
(Fuor di me mi sento già.)

Vit., e Rid. ((Dal rossor dal pentimento
(O fortuna! è vinto già.

(*esce Lis. con Lea.*

Lis. La moglie v'aspetta:
Quì star non dovete.

Lea. D'andar ho paura;
Voi tutto sapete.

Rid. Se dite davvero
Vi vo consolar.

(*a Lea., ed entra in locanda.*

Eug. Io sono rinato
In questo momento.

Vit. Ah l'ho sospirato
Sì dolce contento!

(*Rid. esçe con Pla., e Trap.*

Rid. E' questo il suo sposo;
Tornar vuol con lei.

(*a Pla.*

Pla.

Pla. Ah credervi posso!
Rid. Signor, tocca a lei.
Lea. Son quì che prometto
La fede serbar.

(*esce D. Mar.*

D.M. Ch'è questo? che vedo?
Che cosa vuol dire?
Rid. Si sono due coppie
Unite ad amare...
D.M. Finchè si potranno
Unite restare...
Rid. E' questa ragazza
Onesta e dabbene...
D.M. Però te lo avverto,
Giurar non conviene...
Rid. Io sono...
D.M. Un Sensale
Ch'è senza l'eguale.
Rid. Son uno che dice,
Ch'ell'ha una linguaccia.
D.M. Oh come!..
Tutti. Stia zitto.
D.M. Ma prima...
Tutti. Si taccia.
D.M. Son uomo...
Tutti. Via basta.
D.M. Cospetto! insolenti!
Io voglio parlar.

Tutti fuori di D. Marzio.

Non si badi a quel ciarlone,
Ma si goda in allegria:
E contenti in compagnia
Sempre lieti s'ha da star.

D.M.

D. Marzio.

Vo guardare e speculare,
E parlare e giudicare.
Guarda là che mar di pazzi!
Mi fan rider come và!

FINE.